

Deus non vult

Dio non lo vuole

Enerina Iacopini

DEUS NON VULT

Dio non lo vuole

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Enerina Iacopini
Tutti i diritti riservati

*alla mia amica,
Dama dell'Ordine
dei Cavalieri di Malta.*

*“bellum, quia non bellum”**

Fulcherio di Chartres

*(guerra, che bella non è)

“Il velo dell’inganno”

E disse ancora Iblis:
Signore, poiché tu mi hai ingannato,
ecco, io farò bella agli occhi loro
ogni turpitudine sulla Terra
e ingannerò loro tutti.*

Corano XV, 39

*(Iblis è il Satana della tradizione islamica)

Premessa

Il Tempo ruba agli uomini i particolari delle vicende più care lasciando ampio margine alle intuizioni che le narrazioni non si stancano di riportare in vita, di raccontare, di essere lette e di essere ascoltate. La chiara rappresentazione del passato, a lungo investigata, diviene quinta teatrale e si fa intreccio di un racconto, dove l'immaginazione, la rievocazione e il ricordo non piegano gli eventi della Storia.

Un bizzarro destino porta i due Protagonisti a muoversi in un Medioevo vero ed europeo, fatto di religione e di sacrifici, di amori e di tradimenti, di clan familiari e di convenzioni. Tutto avviene sullo sfondo degli inaspettati incontri con il mondo islamico da cui l'Occidente si sente fortemente attratto pur avendolo combattuto con ferocia e che i due cavalieri hanno avuto modo di intravedere durante le crociate.

Sulla via del ritorno da Gerusalemme, i due cavalieri ripercorrono con il ricordo le esperienze vissute durante la crociata coltivando il profondo desiderio di riabbracciare la vita che si è lasciata. L'esperienza stessa del viaggio spinge i Protagonisti a riconsiderare la loro stessa esistenza e gli eventi che affronteranno al rientro; li troveranno diversi, consapevoli ormai di appartenere più all'abbagliante luce del Medio Oriente che non alle nebbie dell'Europa settentrionale.

Il quadro psicologico, reso con preziosi dettagli, rivela una conoscenza particolareggiata della società medioevale e in tutto questo affiora l'immortale modernità di tutti i personaggi presenti, che si estende ai dialoghi, resi con circostanziati riferimenti storici.

L'intera narrazione si rivela piuttosto eccentrica, tra il resoconto e la drammatizzazione, fino a giungere all'epilogo finale amaro, intenso e umano.

*Emanuela Properzi*³

³ Ha al suo attivo numerose pubblicazioni, l'ultima delle quali ha per titolo: *I Templari, le Marche, il Santo Graal*.

I

Damietta (Egitto) – 1229

Silenzio. Un silenzio così aveva perfino dimenticato che esistesse e che potesse trafiggerti l'anima come una lama di ghiaccio anche in quell'inferno di calore, in quell'aria che seccava le labbra, entrava nei polmoni come piombo fuso e asciugava le lacrime, che venivano giù da sole dagli occhi brucianti per quel riverbero accecante del sole sulla sabbia e sui muretti e le cupole imbiancate a calce di quello sterminato cimitero della città musulmana.

– Dio, Dio... non mi abbandonare! È quest'angoscia del cuore il mio nemico più grande. –

L'uomo si guardò intorno con circospezione, svelando sotto il cappuccio del mantello di foggia moresca lo sguardo azzurro di due occhi stretti come fessure ed una corta barba bionda che incorniciava appena il viso magro, quasi scarno, coperto da una sottile rete di rughe che, quando si spianavano, specie intorno agli occhi, rivelavano quanto chiara e rosata dovesse essere la sua carnagione prima che vento e sole, sabbia e salsedine la facessero scurire e invecchiare tanto precocemente.

Non aveva niente da temere in quella città. Sapeva di avere ancora amici fra i cristiani, gente ricca e potente, mercanti veneziani e genovesi, e qualcuno ancora perfino fra gli infedeli. Solo qualche ladruncolo da strapazzo, di quelli che si annidavano in cimiteri come quello, avrebbe potuto assalirlo ma... la sua mano andò istintivamente a cercare il pugnale sotto il mantello, nella cintura, avrebbe trovato pane per i suoi denti.

Comunque, meglio affrontare una banda di predoni nel sole e nel caldo di quell'ora, che quell'angoscia che gli attagliava il cuore e lo privava delle forze.

Si sedette al riparo di un muro, all'ombra, nel recinto di una tomba che sembrava imbiancata di fresco.

Con un gesto buttò indietro il cappuccio, rivelando capelli lunghi fino al collo, lisci, biondi come la barba, e nel sedersi il mantello si aprì, mostrando la candida tunica con la croce rossa di un cavaliere crociato, un cavaliere dell'Ordine del Tempio.

No, non era il riverbero del sole a fargli lacrimare gli occhi.

Era ben riparato ora, ma non riusciva a fermare quel flusso che gli solcava le guance impolverate. Chiuse gli occhi, abbandonandosi senza più resistenze al tormento angoscioso dei propri pensieri. Se un predone lo avesse assalito in quel momento, avrebbe potuto ucciderlo per derubarlo senza neppure sentirlo arrivare. Una morte veloce: che poteva augurarsi di più un guerriero?

L'aveva cercata in battaglia e non l'aveva trovata. Venisse pure a prenderlo, non gli importava; era stanco, stanco di torcersi l'anima in domande che mai avrebbero trovato risposta.